

# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** La cantante si confessa in tv. L'affetto per la Magnani e per Mia Martini

ROMA. L'enciclopedia dello spettacolo musicale dice di te: «Una voce chiara, tagliente che sembra sempre pronta a sfociare nell'antico sberleffo romanesco, con quella venatura di malinconia che nasce quando attorciglia le note e soffoca la voce lasciando chi l'ascolta con il vuoto nello stomaco»...

Io chiedo scusa per questo! Forse sono un'ingorda.

**Per te cantare è un sentimento?**  
È anche sentimento, ma è soprattutto tradurre tutto quello di buono e di amaro che ho ricevuto dalla vita.

**Questo modo di cantare, è istintivo, o l'hai cercato?**

No, è istinto. Se io non cantassi in questo modo sarei la peggior cantante.

**Nel tuo passato, c'è anche una partecipazione a Sanremo in coppia con Stevie Wonder, nel 1969. La canzone era «Sei tu ragazzo mio»...**

Tu non sai i retroscena di quell'esperienza. All'ultimo minuto si scoprì che mancava lo strumento fondamentale, l'armonica. Ormai non si poteva più uscire perché la folla era già di fronte al teatro. Scopriamo questo cosa e a quel punto non si poteva rimediare, e Stevie si offrì di farlo lui, in quinta. Così, l'armonica che si sentì era Stevie Wonder dietro le quinte. Pensa l'umiltà di questo grande artista. Siamo tuttora grandi amici. Quando viene a Roma, fa ancora *Sei tu ragazzo mio*... Per me è una grande gioia. In più, il fatto che lui sia cieco, lo rende molto più spirituale, più vicino a Dio. La spiritualità che io ho sempre cercato e ora ho finalmente trovato. Sono in pace, amo mio marito che è un uomo meraviglioso.

**Hai conosciuto Anna Magnani?**

Sì, stupenda. È l'unica persona alla quale ho permesso di darmi una pacca sulla spalla, che è una cosa che detesto. Era venuta al Bagaglino a vedere «la Magnani tascabile», che poi ero io, non so perché mi chiamavano così. Quando ho finito, mi diede una pacca e mi disse: «Se po' fa', se po' fa'». Poi quando finì di girare *La lupa* con Zeffirelli, che la riportò in teatro poco prima che morisse, volle come regalo dalla troupe che io e Pino il Pasticcere cantassimo della canzoni alla cena di chiusura. Accettai perché si trattava di lei. Volle ascoltare *Per lungotevere, Le Mantellate*...

**La canzone per cui molti ti ricordano è «Dove sta Zazà»...**

È una canzone che un po' mi perseguita. Ho lottato tanto, perché mi dicevano che ero pazza a volerla fare. Il tema era molto triste e nessuno riusciva a capire la tragicità del testo. Uscire con la propria donna e non trovarla più non è certo divertente, non trovi? Comunque mi perseguita sempre perché dovunque vado mi chiedono *Zazà* e *Sempre*.

**Però il merito di aver scoperto un'altra lettura per canzoni apparentemente allegre, che in realtà sono tragicissime, non te lo può togliere nessuno.**

Per me allora era importante poter esprimere il grande dolore che vivevo, il rapporto molto difficile con il mondo dello spettacolo, che ho sempre rifiutato, mentre adoravo i miei amici intellettuali. Quello che conta è che sono nata a Testaccio e ancora oggi mi sento una persona semplice, vera, forse a volte eccessiva, litigiosa.

**Ma perché a volte sei così aggressiva? Cosa nasconde questa aggressività?**

La paura di essere fraintesa. A me



Gabriella Ferri con Claudio Villa in una foto del 1973. Sotto, con la sua prima partner Luisa De Santis e, a centro pagina, in un'immagine recente

## Ricorda con rabbia Gabriella Ferri lontana da Zazà

Gabriella Ferri: cantante, attrice, «romana de Roma», celeberrima negli anni '70 grazie a belle canzoni (la più famosa rimane *Sempre*) e a una storica interpretazione di *Dove sta Zazà*. E dopo? Un lungo periodo di oblio e di guai personali, dai quali è uscita felicemente, grazie anche a un nuovo matrimonio. Gianni Minà la incontra stasera nel programma *Storie* (in onda su Raidue, alle 0.15). Vi anticipiamo alcuni brani dell'intervista.



**E questa sera a «Storie» ritrova Luisa De Santis**

La terza puntata di «Storie», il talkshow di Gianni Minà, va in onda oggi su Raidue alle 24.15. L'ospite, come potete leggere qui accanto, è Gabriella Ferri, cantante romana che conobbe una grande popolarità anni fa. La Ferri cominciò giovanissima, in un duo che era composto da lei e da Luisa De Santis, figlia del grande regista cinematografico Giuseppe (quello di «Caccia tragica», «Non c'è pace tra gli ulivi», «Riso amaro...»). Insieme, Luisa e Gabriella furono anche ospiti fissi del quiz «La fiera dei sogni» condotto da Mike Bongiorno: fingevano di essere concorrenti, in realtà rispondevano a domande concordate in modo da poter comunque tornare la settimana dopo... Stasera, si riuincontrano, raccontano l'esperienza con Mile («Alla fine non abbiamo visto una lira!») e si esibiscono di nuovo insieme dopo trent'anni.

GIANNI MINÀ  
questo è un altro discorso. Emotivamente parlando, anche lei era una che ha sofferto molto, però ha scelto questa strada, che non bisogna scegliere mai!  
No, a me hanno tentato di farmi passare. Adesso mi chiamano Santa Gabriella. Sembra che quando appaio, in realtà appaia la Madonna, sembra che faccio i miracoli. Ma hanno scritto una volta, sui giornali di cronaca rosa, «farà la fine di Judy Garland». Io ci piango come un'imbecille però poi ho imparato a riderci sopra. Prima hanno detto che ero drogata, poi che bevevo, poi che ero malata. All'ultimo si sono stufati anche perché non avevano niente in mano. Hanno provato in tutti i modi di ficcare delle strane cose attorno a me, come il tentativo di farmi passare per drogata o toccata. Io sono così, oggi sono serena perché da due anni l'ansia mi ha lasciato respirare e sono tornata a cantare e ho voglia di dire al pubblico che bisogna essere felici, perché anche se quello che ci circonda è orrido, bisogna mettersi in testa di farcela!

**Tu hai dimostrato anche della tenerezza, un particolare istinto a capire le persone che ti stanno vicino, che soffrono come te. Come l'incontro con Mia Martini.**

Mi dispiace molto che non ci sia più, Mia. Poi sono dispiaciuta profondamente per come è stata trattata. Che si vergognino tutti. Se n'è andata troppo presto, era troppo triste e sola. Io l'ho conosciuta e amata molto, e questo al di là di quanto mi piacesse il suo cantare, i suoi messaggi,



**RAIDUE.** Freccero parla di «Perché»  
**«Il sociale? Sarà come Carramba»**

Nuovi spazi per il sociale nella Raidue di Carlo Freccero. Perché, l'appuntamento con il mondo del volontariato nato dal gruppo di *Ho bisogno di te*, a partire dal prossimo sabato troverà una nuova collocazione pomeridiana. E anche se Freccero contesta la definizione di «tv sociale», il direttore punta sul programma per «portare alla luce il mondo sommerso del no-profit». Tanto da offrire spazi in prima serata per degli speciali.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Tv sociale? Tv culturale? Non esistono. È ora di finirla con queste ambiguità. La tv è tv e basta. È semplicemente un punto di vista». Ecco Carlo Freccero - neodirettore di Raidue - alla conferenza stampa di presentazione di un nuovo appuntamento del gruppo di *Ho bisogno di te* (Cavallina, Anversa & co.), che della cosiddetta «tv sociale» si sente l'unico rappresentante, affiancando il suo lavoro con quello della Croce rossa, della Caritas e di associazioni di volontariato.

Ma lasciamo da parte le definizioni, per le quali Freccero nutre un odio quasi «moretiano» al punto da esplodere quando sente pronunciare, proprio da Giovanni Anversa, la parola *normodotato* in contrapposizione a quella di *disabile*. E passiamo, quindi, al Freccero-pensiero. Che al sociale, invece, tiene molto, tanto da annunciare degli speciali in prima serata di *Perché*, nuovo marchio del programma di Cavallina e Anversa che da sabato prossimo troverà anche un nuovo spazio pomeridiano (dalle 16.30) di un'ora e mezza.

«Il lavoro del gruppo *Ho bisogno di te* - dice il direttore di Raidue - è l'esaltazione di un soggetto quasi clandestino: le associazioni di volontariato che, in una situazione di smantellamento dello stato sociale qual è la nostra, svolgono un ruolo politico e sociale determinante». Per Freccero «la pura messa in onda di star appartiene ormai al passato della televisione.

Quello che oggi deve fare la tv è dare spazio alla realtà. Sondar-

ne gli umori, le tendenze. Cercare quella realtà che resta invisibile per anni, e poi esplosa e si manifesta a livello politico». Ed è questo, insomma, l'impegno che Freccero chiede allo staff di *Perché*. È convinto, infatti, che il tema centrale da affrontare «è il disagio che vive la cellula primaria della società, cioè la famiglia. Per questo voglio che *Perché* diventi il *Carramba* di Raidue».

Per il momento, felici di aver trovato uno spazio nel sabato della rete, Cavallina & co. proporranno il 4 gennaio una puntata tutta dedicata agli *Scomparsi*, alla quale sarà presente, in veste di esperta, anche Giovanna Milella, volto e mente di *Chi l'ha visto?* Si partirà dal caso di Milena Bianchi, la giovane di Bassano del Grappa sparita un anno fa in Tunisia, per passare poi a quello di Davide Cervia, il tecnico di «guerre elettroniche» scomparso nel settembre del '90. E per chiudere, anche la vicenda della bambina sparita questa estate sul monte Faito. Dopo gli scomparsi il programma proseguirà i suoi appuntamenti con una puntata sulle *Strade*, a cominciare da quella della rivolta di Belgrado.

Presentati i nuovi appuntamenti, poi, Giovanni Anversa ha colto l'occasione per dar sfogo ad un moto d'orgoglio a proposito del nuovo programma che porterà Gad Lerner su Raidue: «Ho sentito Lerner parlare di tv che va nei luoghi in cui avvengono i fatti. Insomma, non griderei al miracolo: è già accaduto con le nostre trasmissioni, non è esattamente la novità dell'anno».

LA TV DI VAIME



I valzer della nonna

NON SO PIÙ SE questa è la quarta o la quinta volta che mi capita di parlare del concerto di Capodanno (che è andato in onda alle ore 12.15, su Raiuno, ovviamente il primo gennaio). Ma c'è il fatto che niente rende più l'idea dell'immutabilità delle proposte dello spettacolo come questa trasmissione, con la quale un miliardo di utenti in tutto il mondo intendono confermare la loro fedeltà al mezzo.

Quella delle note di Strauss e von Suppè è la vecchia Europa della conservazione anche musicale, il sogno liofilizzato che si solubilizza nel brodo dei sentimenti d'occasione sull'aria di gradevoli melodie termali che rievocano, confondendo le memorie, l'impero austroungarico, la dolce Vienna degli Asburgo, un po' operetta un po' culla dell'800 reazionario che si avvia ai crolli della prima guerra mondiale fra tragedie romantiche (Mayerling) e tragedie reali (le oppressioni politico-economiche dei sudditi). L'anno catodico comincia così in cinque continenti, con questo omaggio fuori dal tempo ad una *leadership* ormai vagamente formale: da Vienna arrivano oggi soltanto vecchi valzer.

Una liturgia pressoché immutabile: solo la bacchetta direttoriale passa da una mano prestigiosa ad un'altra, ma il risultato (sempre di livello, certo) non cambia. Questa volta è toccato a Riccardo Muti scuotere la testa crinta in un musicale shampoo a secco sulle arie della famiglia Strauss che fra padri, figli, zii e nipoti continua a sembrare sterminata.

Bravo, Muti. E bello da vedersi nella consueta pantomima del direttore abituato a ben altra musica di ben altro peso, ma lì si concede elegantemente al cazzeggio un po' da *Kursaal*: la classe fa sì che la leggerezza (del repertorio) non sconfini mai nella superficialità. Il pubblico, ormai in maggioranza giapponese, è generoso di *standing ovations* e ride persino alle piccole gags circensi della resistibile ironia tirolese (il colpo a save d'uno scioppo inserito nella partitura porta a casa sempre un applauso divertito).

UN DISCOUNT di calma, lusso e voluttà in offerta speciale per la media borghesia (ma c'è ancora «sta borghesia media? Siii? Ah, volevo dire»). Sulla *Marcia di Radetzky*, scritta per celebrare una batzka inflitta alle truppe italiane, tutti battono le mani ritmicamente in modo squadrato però, spesso «in levare». Eppure quest'aria viene eseguita tutti i Capodanni: possibile non bechiano ancora la giusta scansione? La voce della nostra annunciatrice Peppi Franzelin ci ha fornito ancora una volta i titoli dei brani con pronuncia perfetta (è di zona bilingue), al solito. Il 1997 è partito così, in video. Poi cambierà, forse.

In peggio, chi sa. Per tornare a riproporsi, dalla Grande sala degli Amici della musica di Vienna, fra un anno esatto. Con tanti Strauss, l'aria briosa dei professori d'orchestra che (eccezzionalmente) hanno accantonato Bach e Brahms per le trascrinanti polke baroccone. Ci sarà ancora (ogni volta è così) il balletto assai pacchiano seppur firmato da coreografi prestigiosi quanto scomparsi da secoli (i testamenti non sempre si rispettano): quest'anno le *étoules* dell'opera erano tutte vestite da Madri Terese da Calcutta, stessi veli, stessi colori. Non si sapeva se pregare o fischiare. Bè: da domani si cambia musica. Qualcuno penserà: «peccato». Noi no.

[Enrico Vaime]

AFRICA UNITE  
BEVANO EST  
ANDREA CHIMENTI  
DISSOJ LOGO  
EHR  
FRATELLI DI SOLEDAD  
IL GENERALE & LUDUS DUB BAND  
KINA  
KLASSE KRIMINALE  
MARLENE KLINTZ  
MIZ  
NABAF  
OFFICINE SCHWARTZ  
UMBERTO PALAZZO È IL S. N.  
RAPPRESAGIA  
RE NIULI  
CLAUDIO ROCCHI  
YO YO MUNDI

**Quello che siamo**

ed  
compilation  
no-profit

prevenzione musicale alle tossicodipendenze

**La musica equa e solidale**

L. 15.000  
caduno

musica in campo

Info: 0545-24847/26841 • 0545-62609